

IL PAESAGGIO. DILEGGIO E BANALIZZAZIONE

Una breve introduzione

Queste righe, questi appunti, vogliono essere uno spunto per ulteriori, più intelligenti, approfondimenti di questo tema, a mio avviso strettamente legato all'uso, non solo attuale, del Paesaggio e necessariamente da tenere in conto quando si voglia passare dal semplice, univoco uso, appunto, del Paesaggio ad un rapporto paritetico con quest'ultimo, considerandolo non più semplicemente un oggetto ma, finalmente, un soggetto.

Spero siano abbastanza agili, proprio per il ruolo loro affidato, ma non banali.

Stendendole non ho, ovviamente, dimenticato la parte legata al dileggio.

Buona lettura.

IL DILEGGIO

Dileggio, da intendere come azione, pubblica o privata, che mira ad esporre qualcuno alla vergogna mediante una forma di derisione più grave di una semplice "presa in giro" e spesso intrisa di profondo disprezzo.

nel nostro caso, per estensione

in negativo: azione pubblica o privata che mira ad esporre il Paesaggio alla vergogna mediante una forma di derisione più grave di una semplice "presa in giro", spesso intrisa di profondo disprezzo.

ma anche

in positivo: azione pubblica o privata che mira ad esporre alla vergogna chi espone il Paesaggio alla vergogna mediante diverse forme di derisione più gravi di una semplice "presa in giro", mediante una forma di derisione più grave di una semplice "presa in giro", spesso intrisa di profondo disprezzo nei confronti di chi dileggia il Paesaggio stesso.

Ecco dunque che il processo di dileggio non ha una lettura univoca ma plurivoca.

LA BANALIZZAZIONE

Banalizzazione da intendere come processo mediante il quale rendere qualcosa, o qualcuno, eccessivamente banale, semplice, privo di originalità, riducendone la complessità o il valore intrinseco. Spesso intesa come una semplificazione indebita o una schematizzazione eccessiva di concetti, sentimenti o problemi complessi: così la sostituzione erronea da parte di un copista di una forma rara o difficile con una più comune, quotidiana, vicina alle proprie conoscenze.

per estensione

sempre in negativo: processo mediante il quale rendere il Paesaggio eccessivamente banale, semplice, privo di originalità, riducendone la complessità e il valore, intrinseco ed estrinseco. Spesso intesa come una semplificazione indebita o una schematizzazione eccessiva degli aspetti complessi del Paesaggio; così la sostituzione, erronea o voluta, da parte di chi ne fruisce di un Paesaggio raro o difficile con uno più comune, conosciuto e vicino alla propria quotidianità mediante azioni, atteggiamenti, frasi, commenti banali e codificati.

In questo caso, invece, il processo di banalizzazione è univoco: il Paesaggio è, sempre, vittima della banalizzazione.

LA BANALIZZAZIONE 2

Azioni caratteristiche del banalizzatore del Paesaggio[1]

In pubblico, commentare il Paesaggio esprimendo pareri

- Insulsi
- Non richiesti
- Banali
- Codificati
- Comuni
- Convenzionali
- Stereotipati

inclinando leggermente la testa – [...] catatuas de cabeça à banda como apreciadores de quadros [...] [2] –

assumendo un tono ieratico -

volgendo le pudende terga al Paesaggio stesso -

ammiccando ai vicini -

In privato, fregarsene del Paesaggio

Breve elenco di frasi di circostanza adatte al processo di banalizzazione (sempre con l'esclamativo!)[3]

“Che Paesaggio pittorico!”

“Che Paesaggio pittoresco!”

“Quando ero ragazzo, il Paesaggio qui era tutt'altro!”

“Che scorcio, il Paesaggio!”

“Che sconcio, il Paesaggio!”

“Eeehh, questo Paesaggio, senza l'antropizzazione del Paesaggio!”

“Eh già, abbiamo modellato il Paesaggio sulle nostre necessità!”

“Certo che, immersi in questo Paesaggio, ci si sente permeati di misticismo francescano – dannunziano, romantico, eleusino, lovecraftiano, leopardiano!”

“Non è tanto il Paesaggio in sé, ma come lo guardiamo!”

“Respira il Paesaggio, senti com’è diverso da quello in città!”

“Quando ero giovane, qui era tutta campagna!”[4]

“Mah, io tutto ‘sto Paesaggio, poi... non so!”

“Proprio per questo abbiamo creato un’associazione di amici dell’arte e del Paesaggio!”[5]

LA BANALIZZAZIONE 3

Ulteriore forma di banalizzazione del Paesaggio

Una forma subdola di banalizzazione del Paesaggio consiste nel costringerlo a diventare ispirazione – o, peggio ancora, soggetto – di produzioni artistiche di infimo livello.

Di seguito un esempio: un componimento in versi. Per un senso innato di pietà lasceremo anonimo l’autore. Per meglio comprenderli, e comprenderlo, alcune annotazioni:

- L’autore sente il bisogno di esprimere, attraverso versi banali, la propria condizione di uomo vecchio e solo.
- Il Paesaggio circostante – ed una superficiale conoscenza dell’opera poetica di E. Montale – gli suggerisce immagini adatte ad esprimere questa condizione.
- Alcuni aspetti peculiari del Paesaggio sono, irrispettosamente ed univocamente, falsificati, distorti e piegati alle necessità e alla velleità letteraria dell’autore.
- Il Paesaggio, banalizzato, diventa apparentemente protagonista del componimento ma ne è, in realtà, solo sfondo; ovvero, l’autore che è il solo ed unico protagonista, avrebbe potuto esprimere gli stessi sentimenti, le stesse emozioni, le stesse situazioni usando paesaggi e immagini differenti - il mare in tempesta, le cime innevate, l’orrido aperto nella valle – ottenendo l’identico risultato.
- La banalità dell’autore e dei versi che costui verga, di conseguenza, banalizzano il Paesaggio che, com’è ovvio, appare nel componimento senza che l’autore si sia interrogato sulla reale volontà dello stesso Paesaggio di apparirvi e di apparirvi come descritto e con le funzioni attribuitegli.

Io non ho colline di ulivi, di mandorli o carrubi.

Avute, le ho scordate.

Non ho sentieri tra mirto e ginepro,

non ho le foglie pulite degli aranci,

non ho i limoni.

Ho un noce, in mezzo al prato e,

in fondo, inutile e morente,

una vigna di uva americana.

Ma quando siedo sotto il noce

E il sole accende, con l’ultimo respiro,

il cuore bianco delle cave d’oro,

io sento.

Il falco che gira, il rospo,

la rosa canina, la noce, che marcia,

ritorna alla terra.
E l'ombra, che balza a balza,
risale la cava e raffredda la pietra.
E quando rientro,
prima di chiudermi al mondo,
vedo un ultimo cencio di cielo,
rigato di nero,
e un ultimo spicchio di cava,
dorato.
E invecchio sereno.

IL DILEGGIO 2

Il dileggio del Paesaggio

Volendo provare a dare una definizione di "dileggio del Paesaggio" possiamo affermare che questo consiste nel mettere in atto una serie di azioni, pubbliche o private, che mirano a ridicolizzare il Paesaggio stesso.

Fatta nostra la definizione, il passo successivo potrebbe essere quello di ordinare una scala graduata utile a valutare l'effettivo impatto che ognuna di queste azioni ha sul Paesaggio: nei gradi più bassi troverebbe posto la semplice presa in giro; all'opposto, la distruzione morale, filosofica, fisica del Paesaggio.

Ovvero: un commento negativo – volgare, sprezzante, insolente – sul Paesaggio, per quanto antipatico, non ha, va da sé, lo stesso impatto di un atto che può causare privazione – mancanza, sottrazione, insufficienza – di elementi essenziali alla nascita, alla crescita, al mantenimento del Paesaggio; questo commento negativo, tuttavia, se amplificato, trasmesso, veicolato a dovere può causare tale atto, generando un'ambivalenza negativa – compresenza di impulsi, emozioni, sentimenti, valori opposti e di pari intensità – e costringendoci quindi a dover parlare di "Paesaggio deprivato" – ovvero di un contesto paesaggistico ormai privo di stimoli estetici, culturali, sociali adeguati – e di "Paesaggio deprivante" – ovvero di un contesto paesaggistico ormai incapace di offrire stimoli estetici, culturali, sociali adeguati.

Il Paesaggio che dileggia

Affermare che il Paesaggio dileggia può sembrare una sciocchezza.

Basterebbe invece leggere alcuni passi, tra gli altri, di Mario Praz[6] per capire quanto sia varia e profonda la capacità del Paesaggio di dileggiarci e in quanti e diversi modi si diverta a farlo.

Per restare a Praz[7], il Paesaggio ci dileggia con l'offerta del "Pittoresco", ovvero con una serie di caratteristiche che – pur non essendo belle o sublimi – ci attraggono, ci convincono di essere interessanti, ci spingono a lodarle: il barbaglio degli effetti; la rapida successione di colori, di luci ed ombre, di pieni e vuoti, di antichi e contemporanei che sottolineano scabrosità, repentine variazioni, irregolarità.

Trovandoci di fronte ad uno dei luoghi romantici per eccellenza – il mare in burrasca, l'impervia cima innevata, la pianura spazzata dal vento – restiamo ancora senza parole e ancora ci facciamo piccoli, così come restiamo senza parole davanti alla megalopoli, alla distesa di monocoltura, alla foresta devastata, alla collina sventrata per cavare marmo, luoghi contemporanei per eccellenza.

Estrema forma di dileggio del Paesaggio nei nostri confronti quella che si rivela nelle fobie: l'acrofobia, la talassofobia, la kenofobia. E, soprattutto, l'agorafobia: ovvero la paura che più di ogni altra si lega al Paesaggio nel quale ci muoviamo; sia esso antropizzato, la città con le piazze, i centri commerciali, i mezzi di trasporto; sia esso selvaggio, vuoto, distante, lontano.

Dileggiare chi dileggia il Paesaggio

Dileggiare chi dileggia il Paesaggio, deridendolo, schernendolo, sbeffeggiandolo e mostrando, nei suoi confronti, il profondo disprezzo che lui mostra nei confronti del Paesaggio è, essenzialmente, opera meritoria che permette, ad un tempo, di zittire chi dileggia – o banalizza, è importante non scordare questo aspetto – il Paesaggio e di restituire dignità al Paesaggio stesso attraverso una forma di contrattacco verbale – poetico, pittorico, fotografico, musicale – o fisico – il pugno sbattuto sul tavolo, l'ampio gesto del braccio che si solleva e indica la direzione da prendere, l'indice portato davanti al naso e lo sguardo truce – , spesso inteso come una risposta paritaria ad una provocazione e volto a mettere in ridicolo chi usa dileggio o disprezzo verso il Paesaggio

Virtù non necessariamente richieste, per dileggiare chi dileggia, acume di pensiero, prontezza di riflessi, fisico allenato alla corsa, cervello allenato al dibattito, lingua allenata all'insulto possono tuttavia essere di grande aiuto nel compimento di quest'opera, come abbiamo sottolineato, tanto meritoria. Ottimi campioni di quest'arte, per restare al panorama italico, Carlo Fruttero e Franco Lucentini – mirabile esempio, "La gita scolastica" ne "La prevalenza del cretino"[8] – e l'imprescindibile Mario Praz.

Conclusioni

Dileggio e banalizzazione del Paesaggio sono sintomi evidenti di una patologia grave, tragicamente diffusa tra i nostri contemporanei: l'ignoranza.

Non è mio compito cercare, suggerire, trovare rimedi. Non mi interessa farlo. Mi è parso importante offrire spunti di riflessione su questi due aspetti, purtroppo spesso dominanti, dei rapporti della massa con il Paesaggio Per quanto mi riguarda, rifugio più la banalizzazione del dileggio, perché se questo può diventare una forma utile di vendetta, di riappropriazione del giusto, di messa alla berlina dello sciocco quella è, sempre, manifestazione negativa di mancanza di interessi, di cultura, di spirito critico.

Grazie a Francesca Conchieri, che mi ha coinvolto in questo progetto. Grazie a Silvia, per i consigli. A Simona e Francesca, per le frasi da loro suggerite. A Gloria, per il supporto tecnico.

Ovviamente, i versi presi ad esempio sono miei.

- [1] F. Nottiluchi, *La trivializaciòn como estilo de vida*, Editorial Alma de Mariposa, Colmenar, 1979 (ove non indicato diversamente la traduzione è mia)
- [2] A. Lobo Antunes, *Os Cus de Judas*, Vega, Lisboa, 1979
- [3] F. Nottiluchi, op. cit.
- [4] F. Mondelli, citata da
- [5] S. Sembeni, citata da
- [6] Cfr. M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Soc. Ed. La Cultura, Milano-Roma, 1930
- [7] M. Praz, op. cit., passim
- [8] C. Fruttero, F. Lucentini, *La prevalenza del cretino*, Mondadori, Milano, 1985